

Le prose e le poesie di Felice Menghini

Autor(en): **Barghiagiani, Giotto / Ferrini, Adelina**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **28 (1958-1959)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-23183>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Quaderni Grigionitaliani

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">▪ Rivista trimestrale delle Valli grigionitaliane▪ Pubblicata dalla Pro Grigioni Italiano▪ Redazione: Dott. R. Boldini, S. Vittore |
|--|

Giotto Barghigiani / Adelina Ferrini

Le prose e le poesie di Felice Menghini

(Cont. v. XXVII, 2 e 3; XXVIII, 1)

ESPLORAZIONE

Questo titolo messo sulla copertina dell'ultimo volume di liriche di Felice Menghini, potrebbe sembrare, preso nel senso etimologico, una analisi acuta di attenta osservazione sopra cose ben determinate. C'è, infatti, qualcosa anche di questo ma non è tutto, perché quando le cose sono vedute con gli occhi del poeta, la trasfigurazione oggettiva è certa. Se l'arte è la manifestazione del bello, è evidente che dove non entra il bello, l'arte finisce. Sulla definizione del bello si sono scritti volumi e, forse, la definizione è ancora insufficiente. Ognuno lo vede a proprio modo, perché il bello è ciò che piace, così, anche i filosofi d'ogni scuola, lo definiscono secondo il loro particolare punto di vista. «Il bello è un non so che di immateriale che si affaccia allo spirito dell'uomo, e a sè lo rapisce». Questa espressione del Gioberti sintetizza l'uso del bello perché, venendo all'esempio pratico, e fatta la giusta proporzione tra l'uomo selvaggio e quello civile, si può dimostrare con quale diversa acutezza si esamini un'opera d'arte.

L'opera d'arte, oltre che manifestazione del bello, deve piacere e, l'arte del Menghini piace proprio perché è spontaneità, sentimento, osservazione, ma vi è anche qualcosa di più nell'anima di questo sacerdote poeta. Egli vede con occhi d'amore, con la purezza della verità, che è la parte più nobile della persona umana, con lo spirito cristiano rifiorire in lui nel miracolo della sua fede.

Cominciando la lettura di « *Esplorazione* » notiamo subito come il Menghini non vada in cerca di gloria, ma desideri soltanto che l'opera sua giovi ad ingentilire i cuori per trarne motivo d'alto sentire.

Il Menghini ama la natura e gli piace restare a diretto contatto con essa, là, tra i suoi monti, dove l'ombra sussurrante dei pini e l'ostilità impervia delle pietraie sembrano fuse con le valli in un insieme fantasioso di cielo e di vette. In questo scenario egli sentì sorgere in sè le forze dello spirito, che lo sollevarono

dalle meschinità per condurlo nei regni alati della poesia a cantare, con una unica voce, l'armoniosa eco dei monti, l'amore per la sua terra e per tutti gli umili.

Le poesie contenute in questa raccolta, sono ispirate da un sentimento che è l'inno eterno del poeta in tutta la sua arte piana e scorrevole senza intemperanze. Forse si potrebbe obiettare che la forma spesso contrasta col volo lirico, ma non soffermandoci sul particolare, indagheremo sul contenuto denso di pensiero.

I simboli poetici si muovono in un ambiente ricco di virtuosismi, in una originalità delle immagini esposte con forte espressione pittorica tale, da sembrare che il poeta voglia infondere in chi legge, la necessaria luce di una speranza, anche quando il suo realismo si fa oscuro. Sono queste qualità inconfondibili che rivelano l'emotività personale del Menghini, caratterizzata da un sentimento non comune. Psicologicamente lo stile è musicale ed estetico, tutto vive e si muove con agilità, senza perdersi in considerazioni prolisse, come se il segreto della poesia, vivendo in sintesi evocative, trasformasse in simboli il pensiero per farlo salire gradatamente verso una vibrante forza lirica. È il canto delle cose belle, è l'armonia di un cuore che analizza e parla con le cose che lo circondano, per renderle attive, è espressione generosa d'un animo assetato di verità.

La chiara luminosità della vena poetica che informa questa «Esplorazione» non si deve solo alla delicata vocazione sacerdotale del poeta. Qui vi è tutto l'uomo col proprio carattere libero dalle volgarità, che dona all'arte ciò che è suo. La sua fatica si svolge a profitto del bene, che egli esprime con sensibilità squisita, senza fronzoli inutili, nitida, efficace.

«Esplorazione» è il titolo del libro e della prima poesia, che è quasi casalinga, raccolta e sostanziosa. In essa spira un'armonia fusa con i genii della terra, qualcosa che cerca la pace e quella serenità che è equilibrio e amore:

*Lascio il paese nella sua freddezza
di case mute
di strade ripulite dalla pioggia
ultima
da tutto il trascorso tempo
che forma quasi un ferreo selciato*

L'impressione più che pittorica è veristica, ma ecco che:

*Lungo il fiume che scende
salgo la verde montagna
che bagna la sua riva
listata di bianco
nel liquido azzurro del cielo.*

E l'analisi del poeta si fa più acuta, l'osservazione diviene viva, quando scorge:

*bianche strade che mi portano
fuori dal mondo,
strani colori che risplendono
sui muri, sui tronchi, sui muschi.*

ed ancora:

*Un'acqua scrosciante
..... riversa sul viso stanco
il suo fresco profumo.....*

Leggendo simili versi di così ampio respiro e così concisi nella loro ricchezza di tinte e sfumature, non si pecca di adulazione considerando il Menghini tra i migliori poeti contemporanei.

Un'altra gemma poetica, gettata con pennellate rapide e sicure è: «*Primavera*», una lirica di travolgente realismo sintetizzata in sei versi:

*O pura verità del tempo nuovo,
pesco fiorito,
io non so scegliere tra la bellezza
dei tuoi piccoli fiori
e la tenerezza
delle tue lunghe foglie.*

Segue «*Pioggia di primavera*» che contiene una vivacità espressiva d'immagini pronte ed efficaci:

*Questo improvviso verde sui prati
è venuto in un giorno dal cielo
con la pioggia silenziosa*

.....
Primavera bambina.....

In «*Prime rose*», il poeta è liricamente sensitivo:

*Un miracolo nasce dalla terra
nera, dalle foglie verdi,
colori che trasmutano una essenza
dolcemente maturata.*

L'espressione si fa più visiva con questi limpidi e leggeri versi che sembrano sospesi al filo del pensiero:

*Restano come stigate
di un lunghissimo tormento
le delicate spine
sul gambo anch'esso macchiato di rosa.*

Ed ecco «*Lilium regale*», che richiama, già col suo titolo, il magico velo trasparente che avvolge il calice del giglio:

*Chiamo il tuo calice un viso
nato dalla terra
miracolo di bellezza
portato verso il cielo
da uno stelo ch'è più labile e puro
dei tuoi petali immacolati,
con la bocca sensualmente aperta
a respirare tutta l'aria del mondo.*

Il poeta rende la trasfigurazione armoniosa, quando parla col fiore angelico:

*Tu vivi d'aria. Tu sei fatto d'aria
aromatica
di quella che discende dal ghiacciaio
non ancora respirata.*

La naturalezza sostanziale, l'espansione visiva del pensiero si manifesta nel tocco rapido e incisivo:

*Fra le mie mani tremanti
io raccolgo il tuo calice
come si stringe fra le mani il viso
di un fanciullo innocente.*

La sincerità sgorga dai versi ultimi, in una delicata spiritualità, lieve, nivea, come il profumo del giglio:

*Sul tuo morbido candore
anche l'ombra diventa luminosa.*

Segue il «*Falciatore sul prato*». Il Menghini l'ha visto, solo come un Dio dominatore, impavido e solenne come un giustiziere mentre:

*Ride il sole sull'argento
della falce vibrata*

*Il prato riaccoglie pietoso
il sangue verde
che sgorga dalle sue vene
a fil di terra.
Quali risorti spettri
spirati incandescenti
di un mondo ignoto e tramontato
vengono a salutare nel cielo
un'anima sorella.*

Secondo il Gioberti: «i tipi intellegibili producono il bello trasformandosi in tipi fantastici mediante l'opera della immaginativa». Questo concetto filosofico, si presenta opportuno al nostro poeta, quando l'immagine, nella sua semplice espressione si dilata all'infinito, come in questi versi:

*Il falciatore guarda il cielo
bello come un immenso
vergine prato
che mai nessuno potrà falciare.*

A questa lirica segue: «*Nuvole rosse*»; un altro volo lirico che si perde lontano. Il poeta trasfigura l'immagine delle nuvole e le dipinge:

Ed ecco «*Paesaggio grigio*», ma non sono grigi i versi, nonostante il titolo:

*È una timida primavera
che sorride attraverso l'aria grigia*

*SI CONFONDE
con il grigio tremolare dell'acque
nel lago silenzioso*

e non è grigia l'anima del poeta che vede:

*dolce paesaggio.....
in un giorno di speranze,*

In «*Pioggia d'autunno*» l'anima del lettore è afferrata da una realtà che lo libera da ogni riflessione:

*La pioggia che cade
da un cielo di nebbie
ridona alla terra
esausta*

.....
*una freschezza nuova
tutta primaverile.*

Si trova poi: «*Ultimo autunno*» dove l'immagine è minuziosa, l'armonia musicale, l'interpretazione, senza malinconia, è esatta:

*Nuvole pigre lasciano le vette
delle montagne
nel silenzioso azzurro di un gran cielo
senza vento.*

.....
*col cader delle foglie variopinte
ogni foglia è tramutata in un fiore.*

In «*Pace autunnale*» la trasfigurazione poetica è evidente. Ognuno di noi si è trovato, almeno una volta, d'autunno in campagna in un giorno non grigio e non limpido, nell'ora meridiana quando tutto tace. Il Menghini trae da questa contemplazione, qualcosa che fa vibrare il cuore di serena dolcezza, il verso appare sotto certi aspetti, manierato, pure sgorga fluido, spontaneo, scevro d'ogni inconsueta e ricercata parola:

*O valle, mai non vidi l'autunno così festoso
abbellire il tuo volto ricomposto nella pace
dopo la grande fatica estiva.*

Ecco sorgere il desiderio di riposare in questo tepido autunno quando:

*Con te si adagia in questa pace
ogni desiderio e stanca passione,
chi trova bella questa morte
che t'inghirlanda di un'ultima fiorita.*

Ma giunge l'inverno ed ecco: «*Sta per nevicare*». Si sente nell'aria odore di neve e l'impressione è resa evidente:

*Non nevica, non piove:
è soltanto un vanire delle cose
nel bianco
e pare che voglia perdersi il cielo
pensando alla terra,
come si perde il mio pensiero
dietro una cosa amata.*

Osserviamo questi: «*Abeti nella neve*»:

*Fiori verdi
fiamme
che il vento invernale non ha spento
rinascono perenni dalla neve
che si consola del loro caldo fiato.*

Basterebbe da sola questa poesia a dirci quali furono, liricamente, le scelte più alte di Felice Menghini: i grandi romantici tedeschi che egli conosceva a fondo, parlano in lui con la voce più evoluta della nuova poesia italiana.

Ed ecco il «*Paesaggio bianco*» che si stende uniforme ed il poeta lo vede come un:

*Alto mare di nevi
onde immobili
deserto senza colore*

.....
*questo paesaggio bianco
sulla mia terra invernale.*

E su tutto quel candore, il «*Vento sulla valle*» che

*Nasce da invisibili vulcani
corre improvviso.....
sulla valle inerme*

.....
illividita dalla sua carezza.

La prima parte del volumetto termina qui e, la seconda s'intitola «*TOCCATE*» e non è meno interessante. L'estrema sensibilità del poeta si manifesta subito, dal titolo stesso della prima poesia: «*Toccata*». Il Menghini è poeta gentile e cortese, la sua poesia, serena; come lo spirito del suo autore, prosegue come immagine riflessa del suo modo di sentire; il suo stile è costituito da una luce di esempi pratici, spiritualmente sentiti e vibranti, che s'irradiano efficaci senza troppi bagli, sì da far risaltare le varie tinte della propria tavolozza. Ecco perché in «*Toccata*» il verso breve ha un largo respiro:

*Vi sono giornate felici
che si portano via la vita*

.....
*Vi sono creature infelici
a cui negli occhi non si può guardare*

.....
*Vi sono parole dolcissime
forse divine
che non si possono mai pronunciare
ad alta voce.*

La poesia è una elevazione dell'anima verso le sublimità creative; il poeta vede il mondo figurato, secondo una propria immagine, le sue sensazioni, diventano iridescenti e restano cesellate nel tocco energico del verso, nel colore paesaggistico, nella metrica scrupolosamente attenta. Nel Menghini, la poesia è simbolo armonico che congiunge gli uomini a Dio e significa: amare, gioire, soffrire. Leggendo le sue poesie, ci sentiamo invadere da un senso di viva tenerezza, ed ecco come in «*Immobilità*», la lirica si libra in canto gioioso, sebbene la tecnica costruttiva si snodi in versi mobili e in parte oscuri:

*La triste oscurità della notte
viaggia invisibile
con gli uccelli, il vento, le piante.
Unica vita immobile
più buia della notte
stanno le gigantesche montagne
e il mio piccolo cuore.*

In «*Abbandono*», il sentimento è bene sviluppato:

*Nel mio respiro sento il lamento
dell'anima che sa
di essere ancora prigioniera
senza speranza di venir domani
..... finalmente liberata.*

«Pena», il titolo non è suggestivo, ma le risorse del poeta sono vigili, attive:

*Voglia di morte
di non so che cosa.....
un ultima consolazione
in cui trovare finalmente.....
un po' di pace.....*

.....
*O forse anche un'umile preghiera
detta senza seguire le parole
come un dolore che non si sente e non si dice.*

Ne «Il silenzio sul mondo», il poeta trasmette al lettore la sua trasparente sensibilità:

*Questo silenzio nella tarda sera
riposa sulla terra*

.....
*Nasce la gioia come nel silenzio
serale un canto lontano di voce
ignoto*

Ed ecco: «Candelabro d'argento», dove il poeta ci fa toccare alcune delle sue cose più care:

*Piccolo fiore infiorato
dalla tua stessa eleganza*

.....
Tu fiorisci nell'ombra della stanza.

Invece in «Cancelli fioriti», la poesia non si contenta di restare nella contemplazione dell'oggetto, ma si lancia nel volo audace del pensiero:

*Giardino di nere eleganze,
sul vecchio cancello
fioriscono da secoli
fiori di ferro.
Fiori sbocciati, dal fuoco forgiati
come in una infernale primavera.*

Anche le cose, sotto la luce riflessa del vero, acquistano vita e vigore.

Ecco «Donna», semplice sostantivo, scabro, infinito. Il Menghini la vede con occhi d'amore, ascetico, aderente alla realtà, librata nell'armonia del cielo; in lui la melodia canora ed elegiaca spira con serenità oraziana:

*Una fragile candida ala
perduta da qualche celeste creatura
in un suo viaggio antico
sulla giovane terra.
Poi raccolta dall'uomo
con un contenuto sorriso
così come un fanciullo
raccolle un trastullo.*

In questa trasfigurazione riposa il concetto poetico, mirabilmente sintetizzato. Come già per Dante, anche per il Menghini, la donna è vivente e irreal, l'amore diviene angelicato e segue l'eterna canzone creativa, anche se è l'irrequieto, ma puro tormento che lo guida.

A questa seguono tre poesie: « *Autoritratto di Augusto Giacometti* », a « *R. M. Rilke* », « *A un amico* ». Tre ricordi, tre pensieri. Nel primo par che:

*Le mani un gesto di benedizione
fanno, come gettare sulla terra
.....la bellezza dei colori
.....sciolti dalla luce
di mille arcobaleni.*

Il secondo, forse è vittima di qualche sopruso, ma è puro, ha di

*l' anima
di un angelo
nel martoriato corpo.*

Nel terzo, il poeta vede nel sorriso dell'amico che:

*.....il mondo si specchiava
io non potevo sostenerlo*

perchè:

*.....non credevo a tanta intima luce
che m'investiva come un grande incendio.*

Così finisce la seconda parte di « *Esplorazione* » e comincia la terza dal titolo « *Pellegrinaggi* ».

La prima poesia che s'intitola: « *La creazione dell'uomo* » ci offre subito l'impressione della vastità del soggetto. Al Menghini non manca la capacità d'interpretare un soggetto così scabroso e di risolverlo in pochi versi, dandogli vita e azione. Questa poesia è ricca di sentimento, si sente in essa l'ansia di un cuore che crede, che è assetato d'amore, che è ispirato da tutto ciò che è bello e buono, anche a costo di cadere nell'arcadico. Il poeta tocca le corde dei più vari argomenti, così come l'anima sua gli detta, con semplicità, ma anche con profonda osservazione. Ecco come egli vede la creazione dell'uomo:

*Il mare gettava le sue spume di fango
sulla terra inanimata.
Ogni cosa creata
sembrava che domandasse a Dio un'anima.*

Si sente che il poeta s'ispira alla freschezza di un contenuto nuovo, senza pregiudizi letterari; l'anima canta per la legittima soddisfazione di cantare la sua intima gioia:

*Non era vita
il brillare di mille soli sopra l'acqua
nelle aurore che incendiavano il mondo
.....
Non era vita l'aria, il vento,
che non lasciavano mai nessuna cosa ferma.
.....
Senz'anima il canto degli uccelli
il ruggito delle fiere
il guizzo di pesci e di serpenti.
.....*

*Così nacque l'uomo: sorriso di Dio,
che prese dall'acqua il denso sangue
tinto di sole
e dall'aria il respiro intriso di mille profumi.*

Il pensiero finale del poeta ci sbigottisce, l'immediatezza espressiva, quel modo di sentire e vedere così equilibrato, aiuta lo svolgersi assennato del pensiero. La poesia che segue è una invocazione di fede dal titolo: «*Signor, se il desiderio*». In questa lirica rifulge tutta l'anima cristiana del sacerdote poeta. Quando egli si rivolge a Dio, tende a dare effettivo valore alla legge morale imprimendo una fisionomia lirica ben determinata:

*Signor, se il desiderio mi tormenta
del tuo cielo ch'io vedo in visione
inenarrabile, ch'io possa almeno
ridire come a Te giungere un giorno
vorrei con l'anima sciolta dal male.*

Vi è una nudità di stile in questi versi, che denota come l'elemento psicologico sia bene interpretato. La proporzione della fede è pari al rispetto della domanda, che non supera il metodo liturgico:

*Sia la mia morte un'ultima preghiera
che si spegne nel sonno e poi rinasce
salga l'anima mia al luminoso
abisso del tuo cielo fatta pura
dal doloroso ultimo sospiro.*

Anche se lo spirito dell'uomo è inaridito, pure nel suo cuore, presto o tardi, egli ritroverà la presenza ineffabile di Dio, nel raccoglimento di se stesso.

In «*Domanda antica*», il poeta, che sa di poter peccare, interroga la propria anima e si solleva a guardare oltre, verso l'infinito, lontano da questa umanità crocifissa. La domanda è antica quanto l'uomo, la risposta è perenne, è intorno a noi, ma non la sappiamo comprendere perché quale:

*Anima insaziabile
di una vita che morte non conosca
non basta la preghiera
a nutrirti di pace?*

Lasciamo le vie incontaminate del cielo per ritornare sulla terra. «*Sulla tomba di una giovane sposa*», è il tema della breve e inconsueta lirica, nella sua incisiva espressione. Vi sono molte belle poesie nel volume, ma questa, con la concisione delle sue immagini, supera le altre per un nuovo orientamento dispositivo del pensiero. Qui la poesia è canto dell'anima, vi è una sensibilità superiore, la nostalgia lacrimata di un bene perduto, il vuoto incolmabile della solitudine. È poesia nel più alto senso della parola, è ermetismo, come forse mai è stato tentato, perché l'oscuro dramma che domina la scena è nella personalità dello sposo rimasto lì, sulla tomba chiusa, astratto, dolorante, muto:

*Senza lacrime, senza un grido un pianto
terribile sul volto di una statua
come maschera tragica del male
che più ci strazia: chi sa dire quanto?*

Passando ad un «*Frammento di elegia*», ritornano alla mente le lontane immagini dell'infanzia:

.....
 IN CUI VITA SEMBRAVA SOLO IL GRIDO
 e il gioco nel sole, nella polvere infuocata,
 nel bosco pieno di grandi sogni visibili
 tangibili fuori del sonno.....
Il fanciullo beato
 giace ancora nel sole bocconi sul prato
 con negli occhi tutti quei fili d'erba
 deserto verde di silenzio.....

Quel — deserto verde di silenzio —, potrà sembrare una imitazione carducciana, ma non è così. Il Carducci rende verde il silenzio, mentre il Menghini, poeta evangelico, fortemente ispirato alla natura, vede il — deserto verde — in cui aleggia il silenzio.

«*Preghiera*», è una poesia che si riallaccia al misticismo sacerdotale nel poeta di Poschiavo. Egli s'immedesima nella fede, che è l'unico ed eterno valore dello spirito:

*Per Te, Signore, il sorriso degli angeli,
 per me lo scherno di tutti i demoni.*

*Per Te la visione della grazia,
 guerra per me ogni giorno contro il male.*

Il valore umano dello spirito sta nel pregare per tutti, per noi no, pregheranno gli altri... Veramente questa è la poesia dispensatrice di luce! La fede è fiamma d'amore e chi ha fede, ama. Felice Menghini, nato nel Canton Grigioni, considera sua patria l'Italia, terra di santi, d'eroi, di poeti.

In «*Ritorno*», egli esprime la sua fede nella patria, perché ne sente tutta la meravigliosa attrazione:

*Italia, nome d'oro, terra materna
 d'anime in amore di bellezza
 sorelle eterne
 oltre ogni confine.
 Rivederti in questo giorno di sole
 stagione dolce di uve e di pace
 mi da la stessa gioia che sorride
 rinata sulle tombe dei tuoi morti*

.....
 SULLE TUE STRADE PIENE DI SOLE

*il mio ritorno canto
 poichè mi piace così
 più povera o più ricca, non so
 ma viva di un'anima nuova
 gemma che annuncia nuova primavera.*

Il poeta crede in Dio e lo ama, crede nella patria e la rispetta, onorandola con azioni nobili e con una buona, modesta, semplice vita, alimentata dall'arte che rispecchia la sua serena attività.

La quarta parte del volume, intitolata «*Sonetti alla mia valle*» si compone di nove sonetti che sono come nove inni alla natura espressi in versi piani e armoniosi che riflettono il conforto che prova il poeta nella visione della valle amata. Questa sua dolcezza egli la trasfonde nel verso con l'intensità del ritmo canoro.

Egli è sazio della maestosità dei monti e invoca:

*Se la mia terra fosse una pianura
come un'altra lontana già veduta*

.....
non avrei vinta mai la mia tristezza.

Ed ancora il volo lirico s'innalza in una trasfigurazione quasi di vivente creatura:

.....*corone verdechiare
di pascoli e foreste che un chiamare
sembrano della notte incontro al giorno*

.....
*Tu sei, mia valle, ferita profonda
nel vivo corpo della terra: vena
aperta sulla rude scorsa l'onda
del fiume che sussurra la sua pena.*

I monti lo richiamano alla realtà, la pianura è lontana, non la può vedere, si consola osservando le vette:

di nevi eterne o bianca sinfonia

mentre:

sta fermo come specchio il lago alpino

e attorno:

*Con lui, pecore immobili, non sai
se sian più vive quelle che più bianche
dei ghiacci stanno intorno al pio pastore.*

In questo paesaggio da presepe mancano il colore ed il calore, ma il poeta ve lo imprime col desiderio:

*questa gran voglia di veder l'incanto
di un tramonto in cui tutta si trasfonde
di questo mondo alpestre la bellezza.*

Ma ecco che lo sguardo spazia come il pensiero, ed egli lo fissa sulle alture osservando che:

*In questo mondo pare che ogni cosa,
viva d'immenso, il bianco delle nevi
il cielo azzurro e la montagna rosa.*

Finalmente lo sguardo si divaga, ma prima vede che:

*le nuvole al cielo ruba il vento
e riposano gli alberi a cui prende
l'uomo i frutti maturi, mentre all'ora
del suo riposo pensa e pace implora.*

Passando alla quinta ed ultima parte, dal titolo «Traduzioni e variazioni», troviamo «L'offerta», tradotta da «I Persiani» di Eschilo, di netto sapore georgico:

*E ancor quest'acqua di vergine fonte
e il luminoso frutto di un antico
vigneto, pura bevanda sgorgata
dalle materne feconde campagne.*

Segue «Commiato» tradotta dallo spagnolo, di F. Garcia Lorca, dove la scheletrica rima risuona martellante:

*Se muoio
lasciate il balcone aperto!*

.....

Ne il « *Cacciatore* » il martello batte più rapido:

*Alta pineta!
Quattro colombe per l'aria vanno.
Bassa pineta!
Quattro colombe sulla terra stanno.*

.....

In « *Presentimento di Primavera* » dal tedesco di Hugo von Hoffmannsthal, l'impressione è gradevole:

Corre il vento di primavera lungo le strade

.....

*Dov'era pianto ha posto la sua culla
Dalle acacie tutti i fiori ha strappato
.....in mormoranti stanze è penetrato
a spegnere una lampada s'è chinato.*

Dal francese è stata tradotta una poesia di O. W. de L. Milosz intitolata: « *Una rosa per...* »:

Una rosa per l'amata, un sonetto per l'amico.

.....

.....il vino dei re per la mia noia

.....

*.....un monile per la più sorridente
.....e un pugnale per il più discreto.*

.....

la più larga tazza per la sete dei rimpianti.

Dalla traduzione di un altro tedesco: Stefan George, ci viene offerto: « *Il dubbio dei discepoli* »

*Quanti servono per lungo tempo,
da guasto sangue nasce il tradimento.*

.....

Da « *Fiori* », dello stesso autore, ecco una quartina:

*Dai gambi snelli noi li avremmo colti;
una pura sorgente diede vita
alle radici e nella luce avvolti
dei nostri sguardi furono in fiorita.*

.....

Seguono sei poesie di variazioni sopra la poesia cinese. In esse prevale l'amore, sentimento assai diffuso e molto cerimonioso in oriente. Di queste sei liriche si può sintetizzare il concetto informatore nella prima: « *Fiori di loto sul lago* »:

*Passa lontano una barca,
la tua barca, fanciulla.*

.....

*Fiore di loto e vestito di donna
fiore di loto e fiore di fanciulla.*

Termina qui il volume di Felice Menghini, poeta di Poschiavo, terra fertile d'armonie naturali che seppe infondere al figlio che l'onorò fervore di studi letterari e di interessi poetici, destinati a durare nel tempo anche oltre le alte valli dove ultima suona la lingua d'Italia.